

# TOM BOMBADIL: UNA RIFLESSIONE

*di Fiorenzo Delle Rupi*

**N**on credo di affermare nulla di eclatante se affermo che tutti amiamo, ogni tanto, reimmergerci nella lettura del Signore degli Anelli di tanto in tanto. Non so come voi viviate questi “ritorni” alla Terra di Mezzo, ma almeno da quello che ho sentito chiedendo in giro il lettore Tolkieniano ha di solito un rapporto molto “hobbitesco” con la sua opera preferita. Anzi, quasi “entesco”. Non è il genere di libro che pretende di essere letto e riletto in continuazione, o che reclama che si imparino pagine a memoria, o nozionismi e particolari da Trivial Pursuit.

Di solito è qualcosa di molto solido e valido, che attende pazientemente lì in un angolo con la calda pazienza di un amico, e al quale si fa ritorno assai sporadicamente, ma prima o poi si fa ritorno. Dopo le “abbuffate di gioventù”, adesso rileggo “Lord” una volta all’anno, forse anche molto meno man mano che la vita si fa più frenetica, ma rimane comunque un appuntamento rituale al quale ritorno e so che ritornerò ogni volta che potrò.

Ed è inoltre un libro col quale, quando fai ritorno va di nuovo affrontato nella sua interezza. E’ un peccato, senti quasi di fare qualcosa di sbagliato se apri le pagine a caso o se leggi un capitolo fuori dal contesto della storia. L’unico modo di farvi ritorno davvero è di rileggerlo ogni volta nella sua completezza, gustarsi il cammino che si snoda gradualmente, il crescendo delle situazioni e della complessità della vicenda, l’ampio respiro finale che è più bello proprio in quanto viene guadagnato pagina dopo pagina: e ogni volta l’emozione di rimettersi in viaggio sulla soglia di Casa Baggins è la stessa di Frodo e dei suoi compagni, anche se ormai sappiamo bene quale sarà il viaggio da percorrere.

Questo lungo preambolo semplicemente per dire come il romanzo sia talmente ricco che non si può mai dire di averlo “masterizzato” a fondo, di dichiarare di averne tirato fuori tutto quello che c’era da prendere. Ad ogni lettura emergono personaggi, significati e dettagli che la volta seguente erano sfuggiti, e sul quale c’è sempre modo di soffermarsi e di riflettere.

Nel corso della mia ultima rilettura, ad esempio, mi sono ritrovato ad essere affascinato come mai prima era successo dalla piccola “trilogia nelle trilogia” che Tolkien ci offre nel Libro Primo, vale a dire il trittico di capitoli composto da “La Vecchia Foresta”, “Nella Casa di Tom Bombadil” e “Nebbia sui Tumulilande”.

Ammetto che i capitoli in questione mi hanno sempre affascinato fin dalla prima volta. Forse sarà perché, essendo stato introdotto da bambino al mondo di Tolkien dal famigerato film di Bakshi e dal parallelo adattamento a fumetti, al momento di affrontare il romanzo originale il trittico di Tom Bombadil mi si è presentato come la prima vera deviazione e novità rispetto alla trama che conoscevo, e che ho potuto affrontare con curiosità rispetto al resto della trama, che fino a un certo punto, a grosse linee, già sapevo.

La mia predilezione per questa piccola vicenda, di portata certo minimale nell’economia della storia principale, è tuttavia cresciuta anziché diminuire col passare del tempo e le riletture seguenti, al punto che ancora oggi è per me uno dei passaggi preferiti della storia, e il cui arrivo anticipo sempre con impazienza nel riaffrontare la trama. Durante l’ultima lettura, armato di una conoscenza ormai provata del romanzo e di qualche studio condotto sull’argomento, ho tentato di analizzare un po’ più consapevolmente perché la parentesi Bombadiliana mi risulti così piacevole e che scopo abbia la sua presenza nella storia di Sauron e dell’Anello. Quello che segue è il frutto delle mie riflessioni casuali, senza nessuna pretesa di ordine, di rigore o di autorevolezza.

La vicenda, si diceva, è assai secondaria rispetto alla trama principale del libro: si tratta, né più né meno, di un'ampia deviazione nel percorso che conduce gli Hobbit a Gran Burrone, tanto è vero che quasi tutti gli adattamenti dell'opera Tolkieniana (dal film, ai fumetti, ai videogames) la saltano a piè pari per meglio economizzare su una trama che di sicuro non è agevole da affrontare sotto qualsiasi "media" (l'imminente trilogia cinematografica di Peter Jackson seguirà, pare, questa pista, purtroppo). E su questo non ci piove: voler cercare un'importanza o una necessità nell'episodio di Bombadil sarebbe una forzatura gratuita. Ma se presa nella sua natura di vicenda secondaria, allora non solo è realizzata ottimamente, ma anzi aiuta a meglio definire e valorizzare le vicende principali.

Mi spiego meglio: è innegabile che uno dei grandi punti di forza di Tolkien sia quello di aver creato non tanto un romanzo quanto un "mondo": le terre, i popoli e i paesaggi non sono solo fondali di cartapesta davanti ai quali si muovono i protagonisti, ma sono qualcosa di vivo e di autonomo: si ha sempre l'impressione che mentre noi seguiamo le vicende della compagnia dell'Anello il resto della Terra di Mezzo nel frattempo viva e vada avanti con milioni di storie parallele che possiamo solo intravedere. Il piccolo ritaglio di terra di Bombadil è un esempio eloquente al riguardo: è un microcosmo con le sue regole, le sue bellezze e i suoi pericoli che in parte sembra estraniato dal resto della Terra di Mezzo e in parte invece è quanto mai un elemento integrante. In una vicenda epica e di ampio respiro come quella dell'Anello, sarebbe facile cadere nell'errore di trasformare l'intera Terra di Mezzo in una gigantesca scacchiera dove tutti i pezzi e tutti i viventi coinvolti sono allineati e coinvolti nella lotta o dalla parte del bene o dalla parte del male (cosa che in parte accade nella parte finale del libro, ma solo perché il conflitto, avvicinandosi alla sua fine, ha raggiunto una portata immane). Ma sono le tante varietà che popolano la Terra di Mezzo e che vivono una loro vita (la Vecchia Foresta e i Tumulilande, ma anche Beorn, Brea, la stessa Contea) che rendono lo scenario più vivo e variegato. Ci fanno anche amare di più la storia e partecipare di più alla lotta contro Sauron, perché ben sappiamo che in caso di sconfitta non sarebbero solo i guerrieri a perdere, ma anche tutte queste microrealità a venire distrutte.

Varietà, diversità e vitalità sono le componenti fondamentali per capire la figura di Bombadil e del suo mondo. Una lettrice, spaesata dalla funzione del personaggio, chiedeva allo stesso Tolkien una spiegazione su di lui: Tolkien rispondeva: è un enigma, e come tale va lasciato inspiegato.

Un'idea veramente felice, questa dell'autore: in un universo che è stato creato così rigorosamente da definire in dettaglio divinità, lingue, razze, storia, usanze e caratteri il rischio era proprio quello di farlo troppo esaustivo e completo, e di staticizzarlo. Con la figura di Bombadil Tolkien invece suggerisce che perfino così, non tutto è stato scritto, esplorato e spiegato: il mondo – fittizio o reale che sia - è molto più grande e variegato di quanto chiunque possa immaginare, e ci sarà sempre qualcosa di meraviglioso o di nuovo da scoprire.

Questa è anche la chiave che ci fornisce un'interessante lettura di Bombadil rapportato al tema principale della vicenda: quello dell'Anello e del Potere. Sul fatto che Bombadil sia una figura potente non ci sono dubbi: la casualità con cui mette al suo posto sia il Vecchio Salice che lo Spettro dei Tumuli ne sono un esempio palese, e lo è ancora di più l'ipotesi, ventilata al Concilio di Elrond, in cui si immagina che Bombadil, nella sua terra, avrebbe i mezzi per resistere e opporsi all'assedio dell'Oscuro Signore per lungo, lungo tempo.

Le parole "nella sua terra" sono il punto focale della questione. E' assai probabile che Tom Bombadil, all'alba dei tempi (a proposito, un piccolo quesito Tolkieniano: secondo voi chi è più vecchio tra Bombadil e Barbalbero? Ognuno di loro, nel presentarsi, reclama il titolo di più antico essere vivente della Terra di Mezzo...), si sia trovato a dover decidere cosa fare del suo potere. Avrebbe potuto essere un altro Gandalf, o un Lord come Galadriel o Elrond (tra le varie ipotesi si ventila anche che Bombadil potrebbe essere un Maia), ma invece Tom decide di rinunciare a qualsiasi uso del potere che preveda il confronto diretto o il suo esercizio continuato. Definisce un piccolo ritaglio di terra dove lui è "Master" (cioè Signore, ma non Padrone, come Baccador specifica) all'interno del quale nessuno –nemmeno l'Anello di Sauron- possano

esercitare alcuna influenza su di lui, e questo è quanto. In un certo senso, reclama la sua indipendenza da qualsiasi forma di controllo esterno. Una scelta forse non saggia fino in fondo –sempre al Concilio di Elrond viene fatto presente che pur resistendo per lungo tempo, prima o poi, quando il resto della Terra di Mezzo fosse caduto, anche la Roccaforte di Bombadil si piegherebbe davanti alla potenza di Sauron- ma comunque interessante, perché pone davanti al lettore un nuovo modo di porsi davanti al problema del potere, esattamente inverso a quello discusso finora. Mentre tutti gli altri nella Terra di Mezzo si trovano davanti al dilemma del Potere dell'Anello, qualcosa di esterno e di corrotto, e al dubbio se usarlo o meno, Bombadil è esattamente l'inverso: è dotato di un suo potere personale e intrinsecamente buono, e decide comunque di non usarlo. In un certo senso, Bombadil impartisce una lezione ancora più estrema e severa nel corso della storia: non solo il potere dell'Anello corrompe, ma il potere in generale: e nel momento in cui uno sarebbe autorizzato e legittimato a usarlo, e vi rinuncia volontariamente, allora esce in qualche modo dal giogo e dagli schemi di corruzione, responsabilità e prigionia che il potere di qualsiasi tipo impone ed è veramente libero.

E' Tom – unico in tutta la Saga e forse in tutta la Terra di Mezzo - a infilarsi l'Anello al dito e a non scomparire, a non provare alcun desiderio di possederlo. Cosa ancora più importante, nel momento in cui lo chiede a Frodo, Frodo per l'unica volta glielo cede senza alcuna riluttanza e, cosa perfino divertente, è l'Anello a scomparire nel momento in cui Tom se lo infila.

La simbologia è assai evidente, direi: Frodo non prova alcuna riluttanza perché sa inconsciamente che Tom non ambisce in minima maniera all'Anello, e l'Anello del Potere sparisce letteralmente in mano a Tom: vi ha rinunciato da tempo, e nel momento in cui l'ha fatto ha deciso di muoversi su altre vie, per altri percorsi, secondo idee e necessità lontane e incomprensibili dalle nostre. “Se gli dessimo l'Anello lui lo prenderebbe solo se implorato da tutte le genti libere, e anche allora lo farebbe controvoglia, e comunque non lo conserverebbe a lungo: se ne stancherebbe, lo dimenticherebbe, lo getterebbe via.”

E' ovvio che la soluzione di Bombadil non è quindi la soluzione definitiva di fronte al problema del Male. Ma ecco perché, pur potendone fare a meno, la saga di Tolkien è più povera senza Bombadil: il tema di fondo, il dilemma del potere, con lui si arricchisce di un'altra disquisizione, di un'alternativa inesplorata e di ulteriori possibilità che conferiscono all'interno della storia ampiezza, profondità e spessore alla Terra di Mezzo e agli abitanti che la popolano, e alla lettura critica del romanzo uno spunto di riflessione da non sottovalutare.